

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 150 — finanziari, legali, cronaca L. 250 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 19 giugno 1943-XXI
 SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 100
 Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
 DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

RIVALUTIAMO LA TRADIZIONE

Giornalmente, si può dire, assistiamo, specie tra i giovani, a discussioni sull'universalità della nostra vocazione ideale e sulla misura universale delle nostre esigenze. Tutto questo è, senza dubbio, un chiaro indice della massa verso i problemi attinenti la complessità spirituale ed etica del nostro passato e soprattutto del nostro avvenire di nazione viva ed operante nel quadro di quella nuova Europa che le armi dell'Asse vanno, giorno per giorno, costruendo.

Ma non bisogna eccedere in facili discussioni, per non correre il rischio di innalzare un edificio ideale basato su fattori, importanti ben inteso, ma non «esclusivamente» sufficienti alla solidità ed alla stabilità di questo edificio. In altre parole, tutti i nostri argomenti devono non soltanto appoggiarsi ai testi ben stabili della dottrina, ma anche non trascurare fatti e fenomeni che, per la loro contingenza, possono agire vigorosamente sulla nostra storia. Non rinneghiamo quindi la potenziale capacità della nostra idea, ma neppure dimentichiamo che la tradizione è la base realisticamente più sicura e storicamente più valida per esprimere esigenze universali. Pasquale Pennisi nel suo articolo «Tradizione e Rivoluzione» apparso in «La Vita Italiana» del mese di giugno dello scorso anno, affermava giustamente che la tradizione è il «principio primario della dinamica politica» e pertanto può definirsi «coscienza ed attuazione di valori i quali per la loro essenza comportino un'armonica coordinazione dei particolari nell'universale, attraverso cui ordinino gerarchicamente i rapporti tra il trascendente e il contingente, tra lo spirituale e il materiale, tra l'uno e il molteplice...» E finalmente si identifica con la civiltà in quanto «ne costituisce la forma e ne garantisce la sussistenza vitale». Portata su di un piano più comprensibile alla mentalità di tutti, la tradizione — come ha detto il Duce — «non è un reliquiario di eventi o di cose passate, ma è un atto attuale e quotidiano di fede».

La tradizione cioè non è una cosa su cui confidare passivamente, da invocare come toccasana in eventuali crepe che possano verificarsi nella vita di tutti i giorni. Gli esempi passati, le idee di un tempo che tu e che accettiamo oramai come universali, la generosità e il valore di uomini grandi, passati alla storia come miti di una tradizione che non possono smentire casi di inettitudine o di passività politica, non bastano, anzi non servono a nulla, se non abbiamo la capacità di rinnovare e di potenziare questi esempi, giorno per giorno, ora per ora. Solo il fattore spirituale è decisivo: bisogna rendersi conto di ciò e comprendere la necessità della creazione di quella che possiamo chiamare l'aristocrazia dell'intelligenza. Facendo leva sull'intelligenza — che assegnamo senz'altro ai nostri dirigenti — sfruttando la propria natura, si può e si deve arrivare non allo sfruttamento inconsciente della tradizione, bensì ad ereditarne tutto ciò che di bello e di buono hanno saputo esprimere le generazioni passate, specialmente se avremo presente che leggi, idee ed istituti a nulla valgono se non sono vivificati e sorretti da uomini. Perché il passato si proietta sì nel futuro, ma opera negativamente se il presente non tien fede al passato e non si preoccupa del futuro.

Non eleviamo, quindi, per lo meno noi giovani, la tradizione a mito e condanniamo senz'altro coloro che, in farsaica devozione,

venivano un tale reliquiario. Le formule possono andare bene sempre, meno una volta: e questa si verifica nella vita politica di una nazione. Fossilizzarsi nelle formule della tradizione equivale a decadere, senza speranza di risolversi. Quello che s'impone è pertanto il rinnovamento e il potenziamento quotidiano della tradizione: a nulla serve ricordare gli antichi fasti, se non siamo capaci di portarli sul piano della nostra vita giornaliera. La tradizione si crea, non si continua; o meglio in realtà si continua solo quando la volontà di crearla rivoluzionariamente è assai più forte di quella di continuarla servilmente. La massa segue la storia per destino naturale, quella storia che un'assoluta minoranza attua e dirige; ma la segue, passivamente, in un imborghesimento spirituale ed intellettuale. Proponiamo a questa massa — che spesso non sa — esempi rinnovati di continuo nella pratica, a sostegno di valori universali. Si fa presto a parlare di una missione civica e morale dell'Italia e di una coscienza imperiale mettendone in luce le mèta e i fini; nulla raggiungeremo se la pratica particolare e quotidiana non riuscirà ad esprimere quelle capacità atte ad assumere quella missione ed a raggiungere l'impero. Attraverso il particolare si giunge all'universale, così come sillabando si giunge a leggere un'intera parola: valorizzare la tradizione significa esprimere da essa la capacità universale di un'idea che, attraverso la particolarità, è compresa dagli uomini e ne forma e ne plasma l'abito mentale. Ricreare la tradizione vuol dire, per noi Italiani e cittadini di Roma, formare definitivamente quel carattere che troppi secoli di servitù hanno costretto in limiti assai angusti. Non asservimento brutale,

quindi, alla tradizione e nemmeno egoistica emancipazione completa da essa, per non cadere in quella che Pennisi (art. cit.) chiama «sovversione» cioè «mancanza della coscienza e dell'attuazione dei valori tradizionali, ed il conseguente insorgimento di pseudo-valori che a quelli si oppongono contraddicendone l'essenza». In questo caso si avrebbe una dilacerazione di qualsiasi unità universale e gerarchica e, in politica, l'Individualismo: eventualità queste che la nostra rivoluzione rifiuta anche come possibili per essere troppo lontane da quelli che sono i canoni del suo edificio dottrinario ed etico. In conclusione: «con la tradizione» e «contro la tradizione» esprimono una inconciliabilità ed una conseguente incapacità ad amalgamarsi in un tutto omogeneo e ad esprimere una sintesi di idee e di forze, di dottrine e di interessi? Niente di tutto questo. Piuttosto esse danno la possibilità di mettere in straordinario rilievo quelle forze dello spirito che sempre, e specialmente durante una guerra, orientano in modo sostanziale il destino dei popoli e che sono le autentiche animatrici degli avvenimenti. A pensarci bene tutta la nostra potenza è proprio in questo ricorso alle forze dello spirito e in questa esaltazione della loro nascosta e determinante possibilità.

Quando questa guerra per l'ordine nuovo avrà raggiunto il traguardo naturale e legittimo della vittoria, allora la tradizione di un «ordine romano» detterà le sue leggi che saranno messe in pratica con una volontà assidua e sincera oltre i limiti entro cui interviene la sanzione dello stato, a convalidarne la legalità e la loro qualità morale. Per assolvere pienamente la nostra missione è più che mai opportuno fin da ora operare con-

cretamente, magari fuori delle parole tradizionali come «civiltà» e «romanità», per restaurare l'etica fascista che ha rischiato finora di restare coninata tra le proposizioni retoriche. Sulla vecchia tradizione romana di dettare leggi s'innesterà così la nuova tradizione della Rivoluzione fascista per cui l'ordine futuro, per essere realmente nuovo, si dovrà sostenere più sulla volontà fattiva degli uo-

mini e sulla loro attività morale che non su leggi e codici. Il nuovo ordine europeo richiede come presupposto della sua formazione il rinnovarsi degli antichi ordini nazionali e sociali in nuovi assetti di più equilibrata giustizia ed una moralità intimamente attuata per dare alle leggi e agli istituti la capacità di sanzionare le esigenze rivoluzionarie in un ordine civile.

Gian Pietro Heusch

Il comunismo alle origini

In origine il comunismo è nato spiritualista: tutt'altra cosa da come poi è cresciuto e s'è sviluppato. In origine gli idealisti e gli spiritualisti dell'antichità difendevano le moltitudini contro gli empirici gli scettici i sofisti; vedi Socrate, primo evangelista politico della democrazia, contro Callide e Gorgia. Platone, poco dopo, costruiva la sua repubblica ideale.

Più tardi fra Tommaso Campanella (contro il Machiavelli del «Principe» e contro l'Hobbes) favoreggiò la «Città del Sole»: ed il comunismo, allora, avrebbe potuto presentarsi come l'avvento della «paronsia» o di un terrestre regno santo. Invece Campanella ed il suo «atheismus triumphatus» furono relegati in archivio e dimenticati. Solo i Gesuiti, nel Paraguay, tentarono ancora un modello di stato cristiano con base la socializzazione dei beni, premessa naturalmente la eguaglianza dei diritti. Ma il tentativo restò tale.

E restarono utopie quelle che seguirono.

Rousseau, Condorcet, Mably ed altri precursori della Rivoluzione francese vollero fare, alla ideologia sensista, una iniezione di giustizia distributiva: Robespierre, la Bastiglia, la ghigliottina e la «Dichiarazione dei diritti dell'uomo» non dimostrarono gran che l'efficacia della cura. La «cospirazione degli eguali» (come Perticone chiamava la filosofia di Babeuf) restò teoria, né alcunché concluse l'epoca dei falansteri con Saint Simon, la religione dell'umanità di Augusto Comte, l'utopia di Pierre Leroux, il giacobinismo etico di Proudhon e la filosofia della rivoluzione di Ferrari.

Trasportato dal piano degli individui a quello degli Stati (ma solo in un certo senso) fu ideologia comunista anche quella di tutti coloro che preconizzarono o sognarono riunioni di stati, un «panstatismo» europeo o razzista o mondiale: Enrico IV

e la sua «Republique Chretienne», Leibniz, W. Penn, l'illuminista Bernardin de Saint Pierre che proponeva Utrecht capitale di una Confederazione europea, il nostro Tassoni, il nostro Mazzini, Vittorio Hugo, Madame de Staël, Alessandro di Russia, in qualche momento anche Napoleone (ho già avuto occasione altra volta di far questi nomi) ed infine Ginevra con la sua defunta Società delle Nazioni, con Wilson e con altri cento filosofi precursori.

E, tra questi, il filosofo di Königsberg: ché forse è troppo poco noto, tra tutte le poderose opere del pensiero di Emanuele Kant, quel libretto che nel 1795 uscì «per la pace universale». Kant del resto, (il libero pensatore che creò un nuovo indirizzo psicologico e che diede corpo ed argomento alle teorie contrattualistiche di Rousseau peccanti di romanticismo), già si distacca un po' dall'indirizzo ideale e — non idealista non politico non empirico — audace critico nel costruire il suo nuovo sistema, assicura come lo stato unico e l'egualitarismo siano la vocazione della umanità. Si tratta, in fondo, come nella dottrina contrattualista, di un principio regolativo, di un criterio razionale che serve come punto di orientamento procedendo da una analogia: come le «gentes» e i «clan» si sono combattute per poi associarsi nello Stato, così gli Stati dovrebbero arrivare ad una «comune» mèta che dovrebbe servire a farli tutt'uno con uni-



Buoni e onesti

La nota umoristica non può mancare nei libelli dei banditi del bosco. Uno di questi, nato il 1° giugno, che porta il titolo di «Kmečki glas» ossia «La voce degli agricoltori», è altamente... morale. Parla infatti alle anime semplici dei rurali, che non vogliono saperne di comunismo, della bontà e dell'onestà, affermando che queste due doti albergano nell'animo di loro (banditi) e sono invece molto invise agli occupatori (noi). Per queste due virtù i banditi lottano e sopportano sacrifici enormi e contro di esse si spuntano le nostre armi.

Chissà perchè il diavolo si vuol fare a qualunque costo, irate, illudendosi e illudendo che si può acquistare a suon di menzogne un posticino al sole dell'umanità sana!

La bontà e l'onestà sono doti naturali e i contadini sanno da quale parte stanno. Certamente nel bosco, ove tutto è ombra, ivi compreso l'animo degli abitatori comunisti, non possono allignare le piante degli uomini dabbene.

Buoni e onesti come il loro esemplare Tito, i banditi comunisti saranno largamente remunerati dai soldati d'Italia che li cercano in ogni angolo della Slovenia.

ci intenti (ed una volta usciti dallo «stato pregiudicato» di natura, neanche più le guerre potrebbero sussistere).

A proposito delle guerre, anzi, Kant tenta risoluzioni sul piano del regolamento giuridico per ogni contesa, riconnettendosi in ciò ad Ugo Grozio e, prima, al Lieber; e sogna un'unica legislazione universale, estratto positivo di quella «comune natura delle nazioni» già osservata dal Vico; sogna il super-stato, l'Unione internazionale e forse crede che veramente un giorno tutto ciò possa essere. Il dubbio di Amleto — «sarà o non sarà» — neanche sfiora la mente del filosofo ed il fallimento della S. d. N. è ancora di là da venire (e Kant, allora, sarà morto da tanto tempo).

Poi è venuto Marx col suo «Manifesto» e col suo «Capitale». Con Marx il comunismo raggiunge queste tappe:

1) di natura eminentemente critico abbandona ogni idealismo e si differenzia da quello tipo francese e tipo russo (dirò altra volta del carattere di quest'ultimo);

2) si consolida sulle basi del materialismo dialettico;

3) aderisce l'economia a valore costitutivo di tutti gli altri valori storici (arte religione storia filosofia diritto) e crea l'«homo economicus»;

4) converte la storia in visione dei mutamenti delle condizioni del lavoro e della produzione;

5) rinnega ogni ieratica architettura della perfetta eguaglianza dei beni, quale da Socrate in poi era venuta

derivando a tutte le repubbliche italiane e dei Paesi Bassi, che maturavano in una spiccata religiosità, segue la «morale dell'interesse» predicata già da Helvetius e da Bentham (sec. XVIII) e si identifica con i diritti della materia e con la più assoluta sconoscenza della vita (dal 1840 in poi, in ispecie);

6) l'utilitarismo morale e l'egoismo erano la parola d'ordine dei sociologi inglesi fin dal 700 e 800, con il loro uomo governato dai suoi appetiti e bisogni; è pertanto rigettata ogni premessa d'una norma giuridica metafisica che rinnovi le «barbarie» del Medio Evo;

7) sconfigge il socialismo utopico sul terreno ideologico, batte la religione dell'umanità, annienta il super-stite platonismo falansteriano e sembra contenere in sé una più profonda filosofia della storia (tale appare il «Capitale» di Carlo Marx) rinnovando il sogno, già da Sant'Agostino fatto per i vizi dell'antichità, della precognizzata vittoria sul capitalismo moderno;

8) trasporta l'idea hegeliana nel campo utilitarista dei Bentham e degli Stuart-Mill e si presenta, il comunismo al mondo, come la nuova Città del Sole ideale, che saprà da sola e sul piano interessato dell'utilitarismo, garantire il supremo benessere.

Questo nella teoria dei principi. Che cosa abbia poi generato — ed in che sia degenerato — nel campo pratico — dirò brevemente altra volta.

S. Ten. Enzo Cataldi

Bisogna vincere l'Italia per vincere la guerra

I nostri nemici, a denti stretti s'intende, da qualche tempo a questa parte si sono accorti dell'importanza decisiva del fattore Italia nel far pendere la bilancia della Vittoria sul piatto dell'Asse.

Bontà vostra, governanti di Washington e di Londra. Grazie dell'onore che ci fate, grazie e... meglio tardi che mai; fa sempre piacere avere dei riconoscimenti, specialmente dal nemico.

Non che noi fossimo all'oscuro di questo fatto, e tantomeno lo furono e lo sono i nostri alleati, ma in gente modesta e seria v'è sempre quel naturale pudore che costringe a non dire mai che si è di qualcuno, pur nella certezza che i fatti parleranno in favore delle proprie qualità e possibilità.

Ma ora che chi ci ha costretti alla guerra ha detto a tutto il mondo che noi siamo forti e che, per vincere, essi anglosassoni devono assolutamente battere prima l'Italia, è inutile nascondere la nostra potenza spirituale e materiale.

Sì, noi Italiani non abbiamo paura di nessuno, siamo certi della vittoria perchè siamo ancora più sicuri non solo che nessuno di noi cederà, ma che già i quarantasei milioni di Italiani sono altrettante baionette levate nel cielo tutt'intorno ai confini della Patria.

Dalle macerie delle nostre città distrutte col favore delle tenebre e dell'impunità escono, rafforzati nella volontà di vendetta e con un odio che non potrà attenuarsi, i combattenti di tutti i ceti e categorie; sugli assassinati e inermi la nazione non piange ma rinnova il giuramento di dare ad ogni costo a loro presto la «dolce novella»: «Abbiamo resistito, abbiamo vinto perchè la nostra lotta era sacrosanta», poichè chi ha usato sistemi barbari sarà trattato nello spirito della sua barbarie.

Più belle sorgeranno Genova, Torino, Napoli, Milano, Palermo, Catania, Messina e quant'altre città i bombardieri nemici vorranno colpire, e su ogni casa, sorta sulle rovine, un marmo ricorderà al passante che là inglesi e ame-

ricani hanno proditoriamente ucciso fanciulli, donne e vecchi rubando loro ogni vestimento e spogliandoli di tutti i beni; e quando americani e inglesi dovranno venire in Italia per poter respirare un po' d'aria pura e per imparare tante cose, li vedremo camminare a testa bassa e vermigli dalla vergogna, ma noi non sputeremo loro in faccia perchè non vorremo spreccare nulla di nostro per della gente di quella razza.

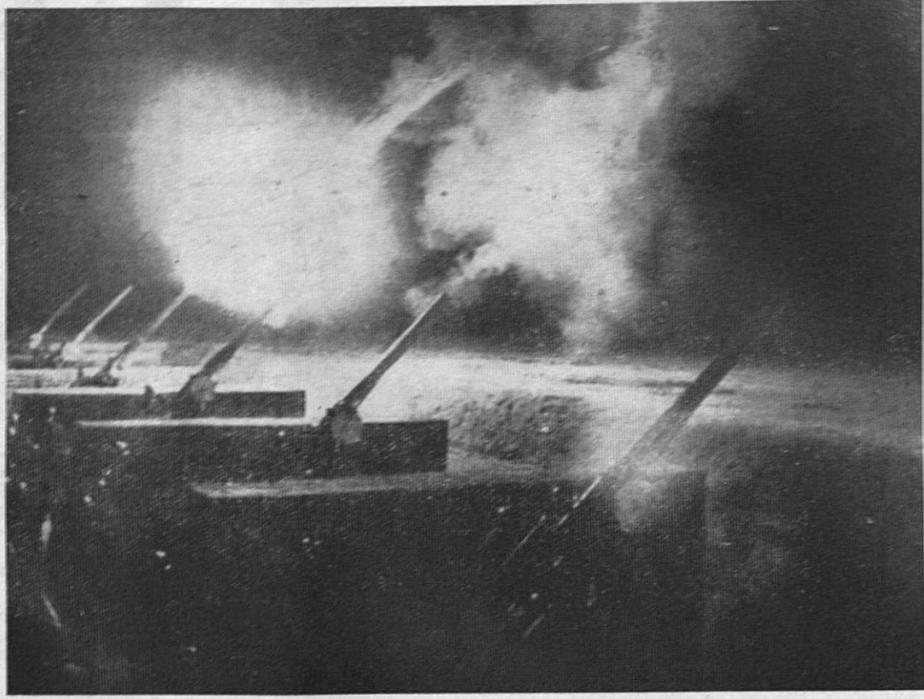
Un popolo che ha risorse come l'Italiano, che sente la Patria come nessun altro mai e che sa stabilire i limiti del disumano anche nella più dura lotta fra popoli per l'affermazione di principi di giustizia, non può oggi concedere attenuante alcuna ai suoi nemici e più che mai s'irrigidisce in una posizione d'intransigenza, pronto a qualsiasi sacrificio per se stesso e risoluto a togliere dal suo frasario, nei rapporti presenti e futuri col nemico, la parola perdono.

Se gli anglo-americani vagheggiano di fare dell'Italia un trampolino per invadere l'Europa, gli Italiani attendono con ansia quel momento perchè sono certi di dare ancora una volta il colpo mortale ai loro nemici di oggi.

E come la Roma delle guerre puniche ottenne la più bella vittoria quando i nemici furono alle porte; e come Vittorio Veneto nacque da Caporetto, così domani, passate le giornate nere, l'Italia Fascista si ergerà sicuramente padrona di ogni situazione, sublimemente vittoriosa, dispensatrice di giustizia. E per giungere a questo il popolo italiano sa che deve mobilitare tutte le forze del fronte interno per poter soddisfare in ogni momento e senza limitazioni ai bisogni delle forze armate. L'aumento e il consolidamento della potenza combattiva del nostro paese sono garanzia sicura di vittoria. Ogni provvedimento di governo ed ogni sforzo individuale deve convergere a questo unico scopo.

Il nemico conosce i nostri propositi, ma forse non si è ancora ben convinto della nostra potenza e perciò pensa di piegarci.

Ten. Attilio Molteni



Batterie in azione contro aerei incursori nemici

I GANGSTERS DELL'ARIA

Una vittima delle penne stilografiche esplosive. — Visita alla piccola Carmela, mutilata alle mani

Sulla soglia della corsia mi venne incontro una suora con passo svelto. La figura esile e chiara, il viso timido e scarno: due rughe profonde marcavano distintamente le gote e il naso, gli occhi intelligenti, nerissimi.

— Oh! un militare. Desiderate?

— Voglio, madre, visitare la piccola Carmela Guerra, vittima della stilografica esplosiva. — Un sì sommesso, sottile, un cenno con la testa bianca come l'avorio. — Vi accompagno — disse. Io la seguì senza articolare parola. Lei mi precedette di due passi. Nella corsia, il fruscio dell'amidato vestito veniva coperto dal rumore delle mie scarpe chiodate.

Attraversammo la corsia con un silenzio rispettoso. Passammo in mezzo a due file di letti, tutti uguali, ch'erano occupati da giovani, donne, vecchi, bambini di ogni età, di ogni condizione. Ognuno dei ricoverati mi guardava con occhio insistente, curioso e confidenziale: ognuno credeva che fosse una visita per sé, e poi, quando mi allontanavo, mi seguiva con lo sguardo lento, languido, immobile.

— Sono i feriti dell'ultima incursione — riprese la suora, fermatasi di botto. Guardai intorno; per tutti volevo avere una parola di sollievo; il cuore mi tremava commosso.

Volevo fermarmi, ma la gentile accompagnatrice mi pregò di seguirla ancora, perchè la piccola Carmela era più avanti.

— Ecco il suo lettino — m'indicò la suora. Al capezzale sedeva una donna di quarant'anni. La madre. Nei suoi occhi c'era una lacrima, in permanenza.

La piccola Carmela non credeva di certo che un giorno avrebbe abbandonato i suoi giocattoli per essere ricoverata in un luogo di cura.

La piccola tormentata, di sotto al lenzuolo mi guardò spaventata e si girò, di scatto, nervosa, sulla sinistra per tenere sotto gli occhi una bella bambola.

Aveva ragione. Ero un estraneo e potevo rubarle la bambola!

Il cuore mi si strinse. Mi curvai sul lettino e le domandai:

— Come ti senti, Carmelina? — In risposta una smorfietta di dolore, come sogliono fare i bambini al momento di piangere.

La mamma aveva un viso austero, pallido. Si vedeva che i suoi occhi avevano versato lacrime in abbondanza; sembrava che le ore che trascorreva fossero tutte uguali, accanto al suo sangue, al frutto delle sue viscere, alla sua creatura, orrendamente mutilata, mentre sorrideva dalla gioia nel momento che aveva raccolto da terra quella stilografica così carina, quell'ordigno che avrebbe dovuto farle portare per sem-

pre il segno della mutilazione e del dolore.

La piccola Carmela soffriva e non sa raccontare la sua sofferenza.

Conta tre anni. I bambini a quest'età sanno piangere e non sanno dirne la causa. Per lei si strugge la povera madre, la quale sopporta due dolori; anche lei si vede mutilata nelle mani ed in ogni suo movimento aleggia la vendetta.

D'un tratto emise un gri-

LETTERE DALLA PROVINCIA

"Sosta a Kočevje,"

Quando si scende alla stazione di Kočevje si ha l'impressione di giungere in un paese favoloso. Io ci giunsi la prima volta nel mese di gennaio: la neve aveva ricoperto le case e i boschi, l'abitato mi apparve lontano e nascosto e i pochi passanti che incontravo sembravano muti personaggi di un dramma leggendario. Soltanto i campanili della chiesa si ergono come due giganti al centro dell'abitato e le loro cupole sembravano toccassero il cielo.

Mi avevano parlato di questa cittadina come di un centro di grande importanza sia dal punto di vista turistico-industriale, sia dal lato militare. Mi aspettavo dunque, al mio arrivo, di udire frastruoni di officine, macchine in moto, voci di operai e... perchè non dirlo, anche qualche raffica di mitragliera. Invece nulla di tutto questo.

Ma... non voglio disilludere il lettore. Kočevje è veramente un centro importante, anzi il terzo della provincia, dopo Lubiana e Novo Mesto, ma ha una sua particolare fisionomia. Io credo che ad imprimergli questa sua speciale impronta furono gli stessi abitanti. E poichè la sua storia merita di essere conosciuta, soddisferò la curiosità del lettore.

Nell'anno 1471 l'Imperatore Federico III degli Asburgo relegò nel luogo dove oggi sorge Kočevje un gruppo di deportati bavaresi. Questi, valendosi del loro ingegno ed anche per ripararsi dai rigori del freddo, iniziarono la costruzione di alcune capanne di legno per le loro dimore e chiamarono il piccolo centro col nome di «Gottschee». Alcuni decenni dopo,

il Conte di Ortenburgo della contea di Ortenek, celebre ed appassionato esploratore, visitando il luogo osservò che la terra ricca di humus si prestava allo sfruttamento agricolo; decise di far venire i suoi coloni dalla Carinzia che in brevissimo tempo trasformarono «Gottschee» in un'isola etnica tedesca. Successivamente gli sloveni cambiarono il nome di «Gottschee» in Kočevje, che vuol dire città degli abitanti di capanne di legno.

L'insigne storico Monsignore Steska Vittorio di Lubiana dice invece che il nome di Kočevje deriva da Hoja, e cioè dal nome della pianta del pino, poichè la zona è ricca di pini.

Prima dell'attuale conflitto Kočevje esportava i suoi legnami in Italia e in Spagna, mentre la sua miniera di carbone alimentava tutta la provincia di Lubiana e i tessuti delle sue industrie erano molto ricercati sui mercati sloveni.

do: — Vorrei ucciderli con le mie mani, quei mascalzoni, quei delinquenti. Mi hanno rovinato una figlia. Maledetti! Vorrei ucciderne uno, spezzarlo... ma i loro figli, no. Sono innocenti; sono irresponsabili dell'operato dei genitori. —

Nobile cuore di madre italiana che anche nel dolore e nell'esasperazione si manifesta nella sua umanità e nella sua grandezza.

I loro figli, no!... Dopo questi accenti di ira portò la mano alla fronte e scoppiò in un pianto diretto. Per gli occhi mi passò una lacrima.

La piccola Carmela, in quel momento, si assopiva. Gli occhi semiaperti sembravano fissarsi; alle parole di vendetta della madre, la piccola mutilata dormiva il sonno degli angeli e ogni tanto aveva dei lunghi sospiri propri di quelli che molto hanno pianto e molto sofferto.

Carmela non sapeva tante cose e chi le aveva procurato dolore. Ella sapeva di stare accanto ad una bambola dai capelli come i suoi, dagli occhi come i suoi, immobile come lei nel piccolo letto di dolore.

La martire dormiva, forse assaporando la bellezza della sofferenza.

In fondo sorgeva un altare sul quale troneggiava una statuetta della Madonna, ornata di freschi fiori. A sinistra ardeva una lampada, simbolo di fede. La fioca e pallida luce s'allungava a noi lentamente. Mi sembrava di scorgere in quel biancore la grazia celeste che la Vergine dona agli inermi d'Italia, colpiti dall'indemoniata furia nemica.

Enzo Casabur

Dopo la nostra occupazione il Governo Fascista cercò con tutti i mezzi di riattivare, per il bene reciproco del popolo sloveno e italiano, uniti ormai in un solo destino, tutte le sue industrie, ma, nell'aprile dell'anno scorso, l'azione terroristica dei partigiani tentò di intralciare la laboriosa vita degli abitanti. I comunisti, per circa due mesi, tutte le notti disturbarono i nostri capisaldi senza mai riuscire ad arrecarci un qualsiasi danno. I nostri granatieri ristabilirono la sicurezza e la calma che successivamente i fanti di un'altra Divisione consolidarono.

Oggi Kočevje, sotto la guida dell'autorità civile, presidiata dall'eroiche camicie nere, ha ripreso in pieno il suo ritmo di lavoro. I suoi abitanti disciplinati e obbedienti offrono con piacere il loro contributo di operosità, mentre i giovani hanno chiesto l'onore delle armi contro l'odiato bolscevismo che i soldati dell'Asse annientarono definitivamente per instaurare nel mondo un nuovo ordine di pace con giustizia.

Aurelio Pomante

R. WILLMANN
OFFICINA DI COSTRUZIONE MACCHINE
LUBIANA — Slomškova 3

Seghe multilame a telaio, circolari, seghe alternative di nuovissima costruzione, arrotatrici. Parti motrici in ferro per pietre da molino, chiuse idrauliche, trasmissioni. Tubi ad alette in ferro fucinato. Elevatori elettrici per materiale ed ascensori da miniera, argani ed impianti di sollevamento e trasporto

Urbanc Felix - Lubiana
Tel. 23-52
Via Miklošičeva, 1 — Via S. Pietro, 1
Manifatture — Stoffe al dettaglio e all'ingrosso
si raccomanda alla Spettabile clientela

Alfredo Oriani

Maestro di vita e di pensiero

Ricordare oggi Alfredo Oriani è necessario in quanto ci fa pensare al grande precursore dell'Italia fascista, il quale, precursore del futuro, attraverso credenziali di grandezza avallate fatalmente dal dolore, vide per primo e predisse, malgrado le critiche dei suoi contemporanei, il nostro avvenire storico nel mondo, per il quale tenacemente e duramente combattiamo.

Malgrado il pantano che inghiottiva gli uomini politici del suo tempo, malgrado le calunnie che lo volevano epiletico e maniaco della solitudine e della grandezza, egli profetizzò la salvezza dell'Italia attraverso una dura bonifica che raggiungesse insieme la terra, gli animi e gli Istituti.

Non dobbiamo perciò immaginare l'Oriani un melanconico al quale sia negato il sorriso, nè un ribelle che porti nel nascere il rancore alla vita; tanto meno un arido che creda nella potenza costruttiva delle formule e astragga dall'albero fresco della natura.

Non è un negatore iracondo colui che si alza stremato e dice: «Diane del mattino, fanfare della primavera! Vi ho sentito battere ai vetri della mia finestra...»

Ma la notte era stata insonne e alle tenebre, in cui la natura riposava nella certezza dell'alba, per lui si aggiungeva quell'altra tenebra fonda che fasciava la sua figura di profeta della Patria; al silenzio dei campi che contavano sul gallo mattiniero, per lui si aggiungeva il silenzio crudele che spegneva la sua voce di poeta ogni volta che si alzava a confessare la Patria.

Almeno la violenza polemica lo avesse investito! Battersi è vivere; discutere può persuadere; ma quell'ignorarlo nel nome e nell'opera; quel cercare le farfalle sotto l'arco di Tito, quando egli additava le aquile che invano attendevano un Cesare nel cielo di Roma!

«Io sono lo scrittore meno letto d'Italia!» Ed era la verità perchè i tre volumi della «Lotta Politica» ingiallivano dai libri.

Ma di questo non disperò. Quando scrisse l'ultimo «Appello», la tempesta si placò dinanzi al suo spirito, il varco si aprì ed egli intravvide la Rivoluzione che, scomponendo tutti gli ordini, rigettava nel crogiuolo tutte le idee; vide la moltitudine, prima assente dalle vicende della Patria, acquistare intuizioni di pensiero e disciplina di vita, vide infine i condottieri della gente «crescere di statura per essere visibili difronte ad un popolo che non vuole più accettare un ordine ignoto, nè seguire capitani senza grandezza».

«Accendete tutte le fiaccole! — egli grida — la marcia è già cominciata nella notte. L'alba è vicina. Il suo romore somiglierà forse al sangue, ma è sorriso di porpora che balena dal manto del sole.»

Se egli fosse vissuto abbastanza per udire il rombo della spada dei Savoia sulla bilancia del destino, per vedere le forme operaie guidate dai primi sindacalisti all'Isonzo; se avesse udito il Battisti seppellire la retorica irredentista della democrazia sotto il virile appello «non è il Trentino che ha bisogno dell'Italia; è l'Italia che ha bisogno del Trentino»; fino ad arrivare a Benito Mussolini che libera la folla dalla rossa menzogna della fratellanza internazionale, avrebbe potuto riconoscere che tutto ciò che in lui era confuso come dettaglio futuro, era chiarissimo come fatalità di nostra resurrezione.

Dunque, ricordare oggi Oriani è necessario farlo non per ricordare un caduto, ma un vittorioso; non un sopravvissuto, ma un antesignano.

Infatti, se osserviamo il periodo trascorso dal 1909 — anno di sua morte — allo scoppio della guerra; dall'intervento alla Marcia su Roma, dalle realizzazioni del Regime all'impresa Africana, fino all'attuale conflitto, dobbiamo giustamente riconoscere che questi avvenimenti non sono che successive verifiche, positive o negative, dei grandi caposaldi politici e morali nei quali l'Oriani racchiuse la diagnosi del grande languore d'Italia e la formula per la sua rigenerazione entro se stessa e per le strade del mondo.

L'attuazione — intendiamoci — non fu immediata nè costante. Ebbe pause, anzi, ed oscuramenti che fecero esitare i più fedeli.

La guerra insegnò. Una sola cosa Oriani non prevede: la battaglia delle materie prime che, continuando, quella del-

le trincee, s'è aggravata con sprezzate e ripercussioni tali da condurci al conflitto attuale.

Non potè immaginare che la Russia, ricondotta ad essere Moscovia dallo spirito asiatico di Lenin, avrebbe rinnegato l'opera di Pietro il Grande per riprendere con la predicazione bolscevica di negazione e di distruzione, la funzione antieuropea che le era propria nei secoli, e dalla quale inaccortamente l'aveva già riattratta per due volte l'Europa: per primo, Napoleone, che invadendola aveva di riflesso trascinato lo Zar a Parigi, e poi la democrazia europea quando, parteggiando romanticamente col Giappone, aveva contribuito a sbarrare alla Russia la sua espansione verso l'Oriente, rifacendola testimone e attrice delle cose d'Europa.

Neppure potè immaginare l'Oriani che quell'America che al suo tempo aveva avuto con l'Europa soltanto il brusco contatto di Cavite, attraverso una progressione favolosa di apertura di crediti guerreschi a tutti gli alleati ed un meno favoloso ma decisivo interesse militare, sarebbe divenuta la protagonista tirannica delle finanze e in seguito dell'indipendenza europea.

Ma, senza che queste nuove grandi pedine occupassero ancora le caselle della scacchiera mondiale, tuttavia il grande antiveggenne comprese anche questo intervento e questi rivolgimenti in una formula che il Fascismo assume nello spirito ed attua nella pratica.

Quando Oriani diceva che il problema di oggi non è tanto di libertà quanto di autorità, egli antivedeva veramente il punto cruciale della disorganizzazione europea.

E se l'autorità — come Oriani affermava — è pregiudiziale di potenza solo che in sé assommi una direttiva ideale ed una energia di eccezione, dia cioè alla politica un contenuto etico ed alla pratica un sistema d'ordine e di gerarchia, noi siamo i depositari del comando di domani da quando quella virtù e quella forza si incarnano per tutto il popolo nel Condottiero della Rivoluzione fascista.

«Per tutto il popolo». I popoli non hanno mai chiesto di comandare; hanno chiesto soltanto di essere ben comandati.

E allora, se sono degni della grandezza, la disciplina non li trova ribelli ma docili, la convinzione li piega più che la violenza; alla tristezza della schiavitù sotto cento tiranni, subentra la gioia di servire ad un Capo, perchè il loro servire diviene di ora in ora strumento della loro stessa elevazione.

Ora, quando questa disciplina conduce ad un ordine diretto e rinsanguato ogni giorno dal genio del Condottiero, si riproduca per decenni, e diventi da privilegio morale di pochi, costume normale di tutti, ecco che in mezzo allo smarrimento europeo ogni giorno più si precisano la forma, la sostanza, la capacità e la funzione di uno di quei blocchi etnici, grandi di numero e di qualità, ai quali la Storia affida il più alto comando: quello della esperienza nel mondo, conservando la propria unità spirituale e la propria fisionomia nazionale.

E allora non c'è disprezzo che ci fermi, non c'è minaccia che ci spaventi, non c'è autorevole anzianità che non si curvi di fronte alla primogenita giovinezza d'Europa.

Predicava l'Oriani: «Essere forti per essere grandi; ecco il dovere. Espandersi e conquistare spiritualmente e materialmente coi trattati, coi commerci, con l'arte, col pensiero, con l'industria, con la religione, con la guerra. Ritirarsi dalla gara è impossibile; bisogna dunque trionfare. L'avvenire sarà di chi non lo avrà temuto.»

Ora, per non temerlo, bisogna avere una fede; bisogna che la politica abbia una morale. Questa morale non la crea il denaro: lo spirito solamente ha la forza creativa.

Non bisogna però confondere l'ordine fisico e l'ordine morale. Nell'ordine fisico ogni confine è superabile.

Se si teme che fosse pazzia sviluppare delle tensioni di un milione di volts; oggi Roma è illuminata con l'energia di tale potenza. Abbiamo rovesciato il dogma dell'unità della materia, abbiamo asservito le virtù misteriose dello spettro solare, abbiamo scoperto che i metalli si possono avvelenare come creature. Questo nell'ordine fisico.

Ma la parola di Virgilio e di Dante non è superata, ma la parola di San Francesco e di Leonardo non è superata, ma la parola imperiale di Roma non sarà superata. E dominerà il mondo e sarà tutta italiana.

Ora noi, che non intendiamo d'altra parte ricondurre l'umanità nei cenobi e negare la poesia della scienza anche applicata, noi sentiamo che un grande compito tocca all'Italia fascista nello smarrimento sia pur temporaneo dell'Europa e del mondo intero.

Noi dobbiamo difendere l'integrità storica della civiltà europea, la grande civiltà dei valori spirituali dalla vasta civiltà dei valori fisici e meccanici.

Dobbiamo difendere il cervello contro l'ingranaggio, la qualità contro la quantità, il genio contro la maestria, la poesia della vita contro gli interessi senza ideali.

Vinceremo o saremo sopraffatti?

Vinceremo! Prima di distruggere Cartagine, Roma dovette perdere le prime due guerre puniche. Ma è privilegio della nuova Italia superare il concetto limite della generazione alla quale si appartiene e costruire nel tempo come la Chiesa.

Perciò anche una pausa, anche un arretramento, non ci impressiona.

Qualche tempo fa, disterrando dalle sabbie secolari la Sfinge egiziana, gli archeologi scoprivano nel profondo, tra le zampe del colosso, un piccolo tempio; piccolo sereno ed augusto che voleva dire:

«Io Roma, ero qui e qui ancora il mio regno risorgerà».

Quando gli smagati della Società meccanica avranno compiuto tutte le esperienze compreso quella del dolore e del sacrificio che loro stessi hanno cercato e rivolgeranno il cuore e il passo all'antica culla del pensiero e del diritto, quel giorno al timone dell'Europa mutilata ma rinsavita e riunita intorno ad una Italia forte della saggezza greca, della giustizia romana e della carità cristiana, Roma sarà ancora legata e per il lungo aspro doloroso cammino su cui già dietro il Duce marciamo e combattiamo, sarà ridivenuta il centro del Mondo; quello che Oriani, dalla grandezza del suo isolamento, dalla sicurezza del suo vaticinio predicava e testimoniava col pensiero, con la parola, ma soprattutto accettando ogni sconfitta per sé purchè nel futuro la Patria vincessere.

Mario Umili



Umberto Milani — Donna dalla gamba alzata

Mostre d'Arte

Salvatore Gatto

È giusto che una volta tanto un poeta si metta a dipingere, specie se questo è un poeta come Salvatore Gatto. Vediamo tanti pittori che fanno della poesia e molte volte brutta poesia!

Gli acquarelli che il Gatto espone alla Galleria dell'Annunciata sono freschi e d'una ingenuità veramente poetica.

Non possiamo prevedere gli sviluppi di questa sua nuova forma d'arte, ma ci auguriamo che Salvatore Gatto sappia mantenere questa forma primitiva d'espressione, con la quale potrà cantare come nelle sue liriche.

Umberto Milani

Conobbi Umberto Milani anni fa in occasione, mi pare, di una mostra di gruppo, e notai, fin da allora, la sua statura e il suo modo di camminare quasi altezzoso, con sempre la testa alta e il busto eretto. Notai anche il suo carattere un po' scontroso, e quando ebbi modo di vedere le sue opere notai subito la coerenza del suo carattere con la sua scultura. In essa, fin da allora, era chiara la volontà del Milani di piegare la

materia al suo volere e di modellare i suoi nudi o le sue teste secondo la sua complessa sensibilità e non tenendo calcolo di tutta la scultura che precedette la sua nascita.

Da allora alla mostra odierna alla Galleria Cairoia, il Milani ha camminato assai e anche il suo carattere non ci sembra più scontroso come allora.

Nel complesso delle opere che abbiamo viste qui esposte ne abbiamo particolarmente notate due o tre che sono veramente la conclusione felice di un periodo fecondo e la sicura preparazione a quanto egli certamente farà in avvenire.

Basta citare la piccola cera «Donna dalla gamba alzata» per dire che il Milani ha trovato la sua strada sulla quale camminerà con la certezza di arrivare a delle conclusioni cospicue.

La sua modellatura non è irruente, ma piana, calma, ed egli sa fermarsi in tempo, cioè quando le sue opere hanno imprigionato quel soffio misterioso che è la vita.

Il Milani espone anche parecchi disegni, nei quali preferisce il nudo: il suo segno è veramente da scultore. Il tratto è duro, scabro, ma pieno di vibrazioni, insomma di vita.

Walter Pozzi

BIOGRAFIA A EBE

di Macio Luzzi

Un nuovo, armonioso e convincente volume dell'autore di «Illusione platonica e altri saggi», di «L'opinion chrétien» e del poeta di «La barca»: prosa sicura, elegante, questa di «Biografia a Ebe», dove — attraverso una voluta e dichiarata divisione in Stasi, Estasi e Una lettera dieci anni dopo — si rivede, con toni vicini al surrealismo d'immaginazione, una vicenda del costante rapporto uomo-donna intesa liricamente in un ricordo che ha significato di presenza. Più che la «storia», in sostanza, di cui può in certo senso sfuggire il contenuto (considerato come elemento schematico e puramente «narrativo») vale, qui, la enunciazione verbale degli stati d'animo secondo linee stilistiche pure, insistite nella loro precisazione fin dove può giungere il massimo dell'armonia prosastica a definire nello stesso tempo una verità dell'attimo vissuto: «Tutto il tempo che c'era stato negato già dormiva in quella febbre viola e calma di là dai cancelli che rompevano i muri: gli alberi si tramutavano rari nella notte: e non aspettavano un domani».

È, questo di Luzi, un rivolgersi alla donna (ricordata, e quindi presente) in toni di ragionata condizione poetica: «Poiché fra noi è convenuto abolire ogni altra ragione, ecco che le nostre parole si adornano di umiliazioni, tutte quelle sofferte e quelle immaginarie che addolcirono il nostro spirito». Inevitabilmente, quasi, ritorna alla memoria la coscienza lirica degli stilnovisti, permeata di ragione e di filosofia: in tale procedimento — che pure si stacca dall'antico fervore per un raggiungimento di contemporaneità, sofferta atmosfera — la narrazione si nasconde ma non evade da una sua funzionalità necessaria alla impalcatura dei concetti: «Il giorno era trascorso troppo povero d'amore e il ponte vuoto s'arcuava solenne nel buio. Lentamente le nuvole declinavano e un vento carico s'adagiava sul fiume». Mentre, le pagine — le prime, almeno — di Estasi concedono alla prosa addirittura un tono dialettico, donde esce compiuta una indagine poetico-filosofica che dichiara motivi di personale visione, ma pure, insomma, risale ad universalità di intimi dibattiti fra la condizione essenziale dell'uomo e quella più fragile, semplice, dell'animo femminile, chiuso alle esasperazioni e spesso formulato in semplicità di evidenze («— questo è vero, ma che vuol dire? io ho un'anima complicata e non sto attento alle cose. Va bene, ma che vuol dire? — vuol dire che io sono una donna e tu invece chi sa cosa sei. Io guardo come stanno le cose e agisco secondo la mia coscienza. — Tu sei più intelligente di me e hai più coscienza — hai una coscienza automatica che non serve a nulla»).

I termini, tuttavia, non si esauriscono nella dialettica: ma, piuttosto, si enucleano e risalgono ancora alla fonte delle vissute intuizioni, per definire quasi un risolversi di dualismi in apparenza inevitabili. Poi intervengono i ricordi degli elementi più reali, i contorni che sempre circondano (anche quando avessero a sembrare banali) le pause discorsive e le soste meditate della vita quotidiana. «Poi il tram disparve, io all'edicola comprai il giornale per vedere che cosa era successo».

Gli interni legami e i passaggi, in Luzi, si compiono secondo un avvicendamento preciso, appunto, di alterne manifestazioni: in esse giuoca lo spirito accanto al reale, la

semplicità dei motivi («Era troppo bambina e ancora non aveva imparato a desiderare») vicino al determinarsi psicologico — nel senso di una introspezione acuta — delle stesse situazioni enunciate. Il capitolo Una lettera dieci anni dopo non è — a fronte della risoluzione spirituale dell'autore — che una semplice chiave di contenuto, atta a concludere un valore esterno di esperienza: l'uomo si rivolge alla donna un tempo desiderata, amata, e ora non più sua: «ora tu hai un vero sposo e anche un bambino. Il tuo sposo è — mi hai detto — un valoroso ufficiale nell'aviazione da caccia e il tuo bambino non mi ricordo come si chiama. Immagino come ti è accaduto di procedere in una vicenda così impegnativa. In una pensione di studenti avrete fatto amicizia, sarete divenuti inseparabili ed egli ti avrà chiesto di sposarlo. Ma non di amarlo. Ciò ti avrebbe fatto ritrarre, la tua giocondità si sarebbe dileguata e il tuo sguardo appannato: avresti sentito la noia, il cruccio di quella promessa che si esigeva da te e lo sforzo di quella responsabilità che si cercava d'importi».

E, più innanzi, la conclusione, in certo senso, e senz'altro, anzi, «sentimentale», dove il significato di un rimpianto (e quanti casi saranno simili a questo?) si enuncia chiaramente, a definire il mondo concluso di una esperienza: la quale, comunque, non può ritenersi fallita se non nelle sue conclusioni apparenti, che il valore di un amore vissuto non si distrugge sempre per motivi reali e di impedimento pratico: «Io volli darti finalmente la coscienza dell'amore che era nato fra noi e chiederti una conferma di ciò che inavvertitamente mi davi. Mi sarebbe piaciuto che tu provassi la pena e il disagio di un sacrificio da farmi con la tua volontà, anche con la tua volontà: e che avessi superato quella pena e quel disagio». E, propriamente, la fine della storia: «La luce di quel pomeriggio diveniva eccessiva per te e ormai anche per me; ti ritirasti nell'interno, muta, con la testa bassa e già pesante. Io ti salutai e uscii».

Se la vera conclusione, chiave di sentimento riapparso in un ricordo, può accogliere nelle parole ultime (e queste sono ancora, forse meglio delle altre: «Il ricordo sprigiona ora una serie di esitazioni e di dubbi dentro il sentimento medesimo della mia esistenza: mi pare di ripetere la mia vita, il mio soffrire da un altro punto, da un'origine smarrita. Ho per ora bisogno di tenerti presente, di non lasciarti dileguare di nuovo. Del resto non so, ma ti abbraccio ugualmente e ti bacio le mani») la chiave del valore effettivo delle esperienze è tuttavia nella limpidezza di una prosa caricata di eventi sottintesi, nell'ordine della armonia breve e straordinariamente disposta delle pagine: dove, in sostanza, lo stile particolare di Luzi permette alla materia (che è, in fondo, semplice motivo di un amore vissuto e perduto, ma nonostante questo perfettamente vivo nell'ambito dei suoi ricordi) di tralasciare il contenuto e di salire al raggiungimento di termini lirici inconfondibili. Così che gli stessi elementi filosofici (un certo scetticismo e una accurata accettazione dei casi) scompaiono nella integrale armonia compositiva, in valori di prosa pura, scandita in toni essenziali e di decisa originalità.

Alberto Ieròmino

GIL GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO DI LUBIANA



IL SAGGIO FINALE DI EDUCAZIONE FISICA DELL'ANNO XXI

Lo «Stadion» di Lubiana, con il saggio di Educazione Fisica, ha offerto quest'anno uno spettacolo veramente interessante. Tutt'intorno al campo, lungo le scalinate degradanti fino al livello superiore dell'anfiteatro, si assiepa un folto pubblico. Le tribune pur esse erano affollate di Autorità e di invitati.

In tale maestosa cornice, ravvivata dalla verdeggiante altura circostante ove garrivano al vento pennoni e bandiere tricolori, si delineava la vasta arena su cui erano schierate le masse dei giovani nella loro uniforme sportiva bianca e azzurra. Oltre duemila alunni delle scuole civiche e medie della città si disponevano a dare inizio al saggio finale di educazione fisica.

Presenziano alla manifestazione il Vice Prefetto David in rappresentanza dell'Alto Commissario, il Generale Comandante l'Artigliera del Corpo d'Armata in rappresentanza dell'Eccellenza il Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale, il rappresentante del Vescovo, il Podestà di Lubiana e molti altri ufficiali e funzionari locali.

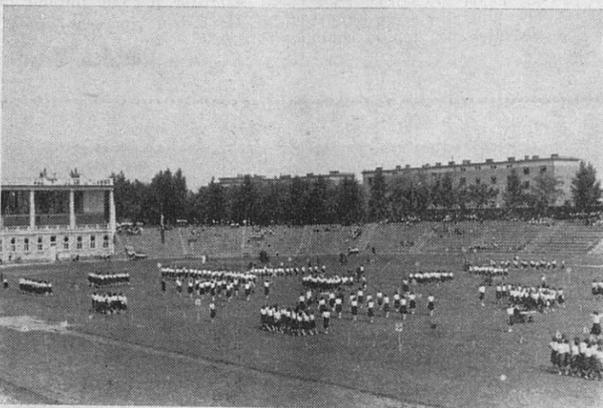
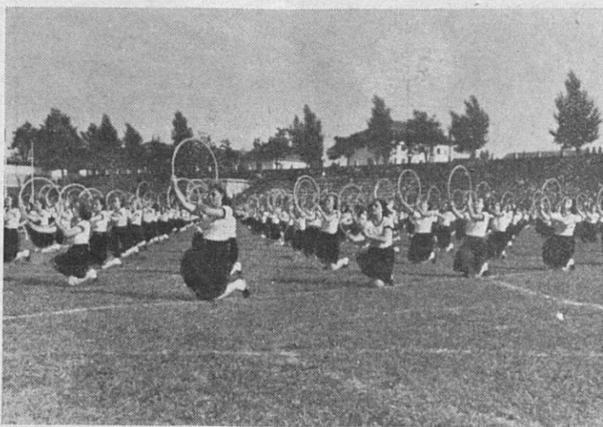
Dopo l'alza bandiera i ginnasti, con brevi e precise evoluzioni, hanno preso il dovuto scaglionamento, iniziando il saggio.

Il movimento d'insieme si è svolto con sincronismo e perfezione al comando del Centurione Maraspin. Le masse dell'uno e dell'altro sesso si sono susseguite a brevissimo intervallo, quelle maschili compiendo gli esercizi a tempo segnati a voce, le altre eseguendoli al ritmo della musica che ha dato modo alle giovanette di imprimere ai movimenti un senso composto di grazia e di eleganza che tanto si addice alle giovanette.

Negli intervalli degli esercizi a corpo libero altri nuclei hanno dato prova della bravura e della perfezione raggiunta, eseguendo saggi con le clavette, con gli appoggi e con i cerchi.

La manifestazione ginnastica si è svolta fra l'attenzione più viva dei presenti che hanno applaudito frequentemente, pervasi da viva simpatia e da sincera soddisfazione.

Col rito solenne dell'ammaina bandiera ha avuto fine il riuscito saggio che ha lasciato in tutti un lietissimo ricordo.



Durante i Ludi Juveniles dell'Arte

LA G. I. L. e il LAVORO

La Gioventù Italiana del Littorio, cui il Regime ha commesso il grave compito dell'educazione integrale dei giovani, dopo aver indirizzato e potenziato al massimo, per parecchi anni, le proprie attività per la pura educazione fisico-sportiva militare e culturale dei giovani, sino a portarli sui campi di battaglia dell'attuale guerra con un grado di addestramento elevatissimo, tanto da meritare a Bir el Gobi l'ammirazione dello stesso nemico, ha affrontato e risolto un nuovo problema: l'istruzione professionale di coloro che saranno i cittadini del nuovo Impero del lavoro.

L'Organizzazione, totalitaria per eccellenza, oltreché curare le masse studentesche destinate domani a diventare la futura classe dirigente, ha pensato di curare in particolare modo l'enorme massa dei giovani che per ragioni logiche e naturali è destinata invece ad essere la viva forza produttiva della nazione.

Problema alquanto arduo, giacché, mentre nella scuola, con la nuova applicazione della Carta, il lavoro ha uno scopo meramente pedagogico e morale, nella G. I. L., invece, ha finalità sociali e politiche immediate e future, col precipuo compito di immettere annualmente in modo razionale nuove forze nelle attività produttive della nazione.

La pedagogia mussoliniana ha mirato sempre all'educazione sostanziale del cittadino-soldato. E l'attuale conflitto dimostra come non si può parlar di un buon soldato se questi non è un buon cittadino, un buon lavoratore e viceversa. L'esercito del lavoro marcia sicuro e compatto verso il suo radioso avvenire. Le nuove energie temprate dalla G. I. L. nello spirito e nel corpo si preparano a nuovi compiti che Mussolini ed Hitler affideranno ai due eroici popoli dell'Asse, antesignani della vecchia e nuova civiltà europea.

Come la G. I. L. stia attuando questa nuova attività lo si vede nei suoi numerosissimi Centri di preparazione al lavoro, negli Educatorii a regime convittuale per i ragazzi privi di assistenza familiare, nei frequenti Corsi di istruzione professionale e nei vari incontri giovanili per discutere periodicamente ed esaminare i molteplici problemi nazionali e internazionali. Ed è in queste varie

manifestazioni professionali che il lavoro viene posto non solo come elemento formativo del carattere del giovane, ma come fine essenziale, onde provvedere praticamente ad insegnargli un vero mestiere procurandogli nello stesso tempo i mezzi di vita, quando la famiglia non sia in grado di farlo.

Per svolgere queste nuove attività la G. I. L. ha creato nel suo seno un apposito servizio del lavoro giovanile, che nelle sue graduali realizzazioni persegue i seguenti scopi:

1) Indirizzare i giovani nella scelta e nell'avviamento alle professioni manuali. Problema di capitale importanza per la razionale utilizzazione di tutte le risorse umane e naturali della nazione, onde creare un coordinato ed armonico ambiente di lavoro rispondente alle esigenze dell'economia e dei principi sociali dello Stato corporativo.

2) Permeare la G. I. L. del dato sociale, onde formare nei giovani una concezione di vita improntata ai principi corporativi.

3) Valorizzare i giovani appartenenti alle categorie operaie, finora poco curate, avendo la G. I. L. diretto di preferenza la sua organizzazione verso la massa studentesca.

4) Assistere le migliaia di ragazzi che vivono ai margini della società senza alcuna azione educativa familiare.

5) Impostare sin d'ora il più vasto programma di utilizzazione dei giovani nei problemi economico-sociali del dopoguerra, col più ampio respiro dell'Impero fascista dopo la Vittoria delle armi.

6) Contribuire alla produzione, attraverso le maggiori capacità acquisite dai giovani e il loro apporto diretto all'economia di guerra.

7) Contribuire alla preparazione militare, non solo attraverso le forme d'istruzione formale, ma a mezzo della selezione dei giovani nelle diverse specializzazioni.

In un nostro prossimo articolo vedremo gli istituti attraverso i quali la G. I. L. realizza questi scopi. Per ora basterà sapere che oltre centomila ragazzi con la loro quotidiana esercitazione professionale, nella fucina della Gioventù Italiana del Littorio, si preparano materialmente e spiritualmente per essere domani i degni e fieri protagonisti del grande Impero fascista.

Romano Rea

Ludi Juveniles dell'Arte

Nel salone della G. I. L. L., trasformato in uno studio d'arte convenientemente decorato ed attrezzato, si è svolta la prima manifestazione artistica tra la gioventù slovena.

La G. I. L. L., con la sua particolare competenza e comprensione, ha diretto anche questa prova che darà ai giovani l'opportunità di manifestare le loro attitudini artistiche.

L'Alto Commissario, accompagnato dal Vicecomandante Federale e seguito da altre Autorità, è intervenuto per rendersi conto dello svolgimento delle prove.

I quaranta giovani hanno accolto l'Ecc. Grazioli con i più evidenti segni di simpatia. L'Eccellenza, assai compiaciuto, si è soffermato ad esaminare ogni singolo lavoro, elogiando ed incoraggiando i concorrenti e compiacendosi con gli organizzatori.

I concorrenti erano stati divisi in gruppi, tenuto conto dell'età e del rispettivo grado di preparazione.

Ciascuno di essi attendeva alla esecuzione di un determinato lavoro scelto tra gli esemplari proposti dalla Commissione giudicatrice e appartenenti ad uno dei seguenti gruppi:

natura morta;
arte figurativa;
studio dal vero;

libero ognuno di eseguire il saggio a suo piacimento: a matita, a carbone, a penna, o a colori.

Ha attratto l'interesse delle autorità e della stessa Commissione il giovanetto Mikec Stanko, il più piccolo dei concorrenti: il suo «bianco e nero», composizione a soggetto religioso, denota che egli è già in possesso di apprezzabili qualità artistiche, che meriterebbero di essere coltivate.

Veramente degni di nota per il tratto sicuro e per la sensazione esatta d'insieme sono i saggi a matita di Debeljak Ludovico, di Staudacher Traute e di Muck Marlenka.

Notevoli quelli a colori di Tomšič Erna e di Bešter Augusto per gli effetti di luce e per l'armonia delle tinte.

Il giovane Debeljak Ludovico, che ha riprodotto la maschera di «Jakopič», si è dimostrato assai felice nella esecuzione del suo lavoro.

La prova offerta dai giovani di Lubiana in questa prima leva artistica si presenta particolarmente interessante.

Siamo sicuri che essa avrà ulteriori sviluppi e facciamo voti ai

giovani, che si affacciano alla vita con tali favorevoli attitudini, affinché riescano a soddisfare la loro ansia ed a raggiungere la mèta segnata dal loro destino.

Luigi Iezzi

Classifica

Pittura:

Maschi fino al 18 anno di età:

1. Matlas Viljem — 2. Sercer Dušan.

Maschi oltre il 18 anno di età:

1. Bešter Avguštin — 2. Bombač Vekoslav — 3. Hesig Mirko.

Femmine fino al 18 anno di età:

1. Grahli Branislava.

Femmine oltre il 18 anno di età:

1. Tomšič Erna — 2. Kovač Zdenka

Disegno:

Maschi fino al 18 anno di età:

1. Sternad Bogomir — 2. Debeljak Ludovik — 3. Lazar Saša — 4. Bizovičar Milan — 5. Mikec Jože — 6. Mihevc Radoslav — 7. Vedral Jože.

Maschi oltre il 18 anno di età:

1. Reven Stanislav.

Femmine fino al 18 anno di età:

1. Staudacher Edeltraute — 2. Muck Marlenka — 3. Potočnik Terezija — 4. Loretto Titta.

Classifiche finale dei Ludi Juveniles dello sport

Categoria A (maschile)

1. 1^o Ginnasio Reale Maschile — Scuola campione Ludi Juveniles dello sport anno XXI — 2. Scuola Media Tecnica — 3. 2^o Ginnasio Reale Maschile.

Categoria B (maschile)

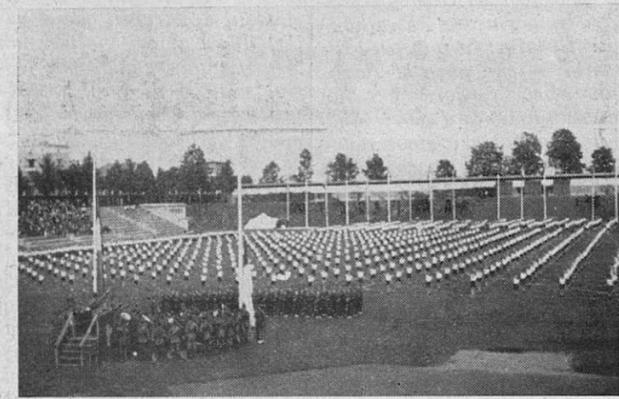
1. 1^o Ginnasio Reale Maschile — Scuola campione Ludi Juveniles dello sport anno XXI — 2. III^o Ginnasio Reale Maschile — 3. II^o Ginnasio Reale Maschile.

Categoria C (femminile)

1. Scuola Magistrale — Scuola campione Ludi Juveniles dello sport anno XXI — 2. Biennale di Commercio — 3. 1^o Ginnasio Reale Femminile.

Categoria D (femminile)

1. II^o Ginnasio Reale Femminile — Scuola campione Ludi Juveniles dello sport anno XXI — 2. 1^o Scuola Civica Mista — 3. 1^o Ginnasio Reale Femminile.



CONCORSO DI EDUCAZIONE FISICA

A conclusione del programma svolto durante l'anno scolastico, ha avuto luogo allo stadio di Via Vodovodna il Concorso di Educazione Fisica per squadre di alunni delle scuole elementari e medie inferiori e superiori del capoluogo.

Le prove si sono iniziate alla presenza del Comandante e del Vice Comandante Federale. Hanno assistito alla cerimonia numerose altre Autorità con il Commissario scolastico ed i Capi degli Istituti locali.

Preceduta dall'alza bandiera, e dopo la presentazione alle Autorità delle squadre schierate nel campo di gare, si sono iniziate le prove.

La prima giornata è stata dedicata alla prova della gioventù femminile. Nel campo dello stadio era un incrociarsi di squadre, un susseguirsi ordinato di giovanette, nella loro semplice ma simpatica divisa sportiva. Ciascuna squadra, compiuto il proprio percorso, si alternava nei diversi settori di gare dove, davanti alle rispettive giurie, compiva la prova prescritta: dalle evoluzioni ai giuochi, dagli esercizi a corpo libero a quelli con i cerchi, con le clavette ed all'asse di equilibrio.

Tutte le scuole erano rappresentate: quelle popolari vi hanno partecipato con una squadra e quelle medie, inferiori e superiori, con parecchie, proporzionalmente alla loro popolazione scolastica.

Centinaia di giovani ginnaste hanno gareggiato decisamente per l'affermazione della propria scuola, in una sana e ben contenuta emulazione ginnica. Tutte hanno messo il massimo impegno nella competizione, unite dagli stessi sentimenti di simpatia e di solidarietà, di trasporto e di amore sportivo.

Impeccabile ogni singola alunna, perfettamente fuse ed amalgamate le squadre, veramente ammirabili le caposquadra, che hanno guidato ciascuna il proprio nucleo con competenza ed abilità nei rispettivi settori di gara.

Con lo stesso ardore e con uguale stile ha proceduto il giorno successivo il concorso delle squadre maschili; ed anch'esse hanno offerto uno spettacolo veramente superbo di disciplina, preparazione ed ardore agonistico.

CLASSIFICHE DEL CONCORSO DI EDUCAZIONE FISICA ANNO XXI

Scuole Popolari

maschili

1^o — 1^a Scuola Popolare classe 4.

2^o — 2^a Scuola Popolare classe 4.

3^o — 4^a Scuola Popolare classe 4.

femminili

1^o — 3^a Scuola Popolare classe 4.

2^o — Scuola Popolare Lichtenturn classe 4^a A, 3^o — 1^a Scuola Popolare classe 4.

Scuole medie inferiori e civiche

maschili

1^o — Ginnasio classico classe 4^a A.

2^o — Ginnasio classico classe 4^a A.

3^o — Ginnasio classico classe 3^a A.

Scuole medie superiori maschili

1^o — 1^o Ginnasio Reale maschile classe 5^a B, 2^o — Ginnasio Classico classe 7^a B, C, 3^o — 1^o Ginnasio Reale maschile classe 6^a A.

Scuole medie inferiori e civiche

femminili

1^o — 2^a Scuola Civica mista classe 2^a B, 2^o — Ginnasio Classico classe 4^a, 3^o — 1^o Ginnasio Reale 4^a D.

Scuole medie superiori femminili

1^o — 2^o Ginnasio Reale classe 5^a B, 2^o — 2^o Ginnasio Reale 6^a B, 3^o — Scuola Magistrale classe 1^a B.

Nei Fasci in Trincea

La distribuzione del XV Treno A.P.E. presenti il Federale e un rappresentante dello Stato Maggiore del R. E.

Come già i giornali quotidiani hanno annunciato, è giunto qui in Slovenia il XV Treno A. P. E. che reca ai camerati alle armi in questa zona d'operazioni i doni inviati dal Partito in collaborazione con lo Stato Maggiore del Regio Esercito.

È inutile ritornare sull'importanza e sul significato della distribuzione di questi doni che la Nazione tutta invia ai suoi figli migliori, quale riconoscimento delle fatiche e dei sacrifici che quotidianamente sopportano per la grandezza della Patria.

Siamo andati fra i ragazzi di due belle Divisioni, che portano come segno distintivo d'onore la cravatta azzurra, e abbiamo loro parlato da camerati. Il ricordo della madre e della sposa, che attraverso il dono del Partito sono a loro vicine, li ha commossi. Ancora una volta dobbiamo informare, a dispetto di tutti i nemici, che i nostri soldati fanno fino in fondo il loro dovere con un morale altissimo, pronti come sempre a rintuzzare le offese avversarie.

Nella mattinata di domenica 13 corr. il Federale si era recato a portare i doni del Treno A. P. E. alle truppe di stanza a Lubiana e ovunque era stato accolto, insieme con il Colonnello Pratesi, rappresentante dello S. M. del R. Esercito, con entusiasmo dai camerati in grigioverde.

Ovunque il Treno A. P. E. ha fatto il suo effetto. Le parole del Federale e del Col. Pratesi sono andate dritte al cuore di ogni soldato che riceveva il dono del Partito.

Lunedì 14 il Vice Federale Selloni, il Col. Pratesi, il Cap. Bassanelli, Capo della Sottosezione «A» del Corpo d'Armata, ed il Direttore del nostro giornale si sono recati a Karlovac per la distribuzione dei doni a una bella Divisione di cravatte azzurre.

Il viaggio in tradotta non poteva essere migliore per i soldati che lungo il percorso prendevano al volo i pacchi che venivano lanciati dal treno. La tradotta dei vecchi tempi, e di cui noi giovani abbiamo sentito parlare con una frase che sembrava un motto: «cavalli dieci, uomini quaranta», è ormai tramontata.

Oggi la tradotta fila come un direttissimo, è comandata da Ufficiali in gamba e distribuisce, quello che conta di più, un rancio caldo ai soldati che viaggiano e che non ha nulla da invidiare a un pranzo con tanto di tavola e piatti. Abbiamo visitato tutta la tradotta: vi erano soldati che venivano per la prima volta in zona d'operazioni e altri che tornavano dalla licenza. Questi ultimi si notavano per la quantità di pacchi e pacchetti che portavano con loro; siamo rimasti sorpresi finché non ci hanno spiegato che i pacchi non servivano soltanto a loro, ma erano il pensiero delle famiglie lontane che inviavano, attraverso il camerata dello stesso paese, doni ai loro cari che combattono nello stesso reparto.

L'allegria non manca sulla tradotta. Anche la fisarmonica

faceva sentire le sue note e da ogni vagone non mancavano nemmeno frizzi e voci che i soldati lanciavano verso i camerati di guardia lungo la linea, o gli abitanti del paese che attraversavamo.

A Karlovac, il Comandante della bella unità che si visitava aveva mandato alla stazione i suoi rappresentanti per accompagnare gli ospiti che, dopo essersi recati al Comando dell'unità, accolti da un Generale in assenza del Generale Comandante, hanno assistito ad una partita di calcio che vedeva in lizza, per la finale di un torneo, una squadra italiana ed una croata. Le cravatte azzurre hanno vinto. Bisognerebbe essere un cronista sportivo per descrivere il tifo dei commilitoni e quello del pubblico croato, che si assiepava lungo i margini del campo in perfetta simpatia con i nostri soldati.

Il giorno successivo, per invito del Generale Comandante, abbiamo assistito a qualcosa di entusiasmante: alla Festa dell'Artiglieria. Nel campo di gare le rappresentanze dei reparti si sono susseguite l'una all'altra e il loro spirito agonistico non poteva essere superiore.

Il Generale Comandante, bella figura di combattente, ha saputo toccare in certi momenti l'animo dei soldati tanto da suscitare vere scene d'entusiasmo. Anche una gara per provare l'agilità dei suoi artiglieri ha voluto il Comandante, ordinando la scalata veloce sui più alti alberi del luogo del raduno con premi consistenti in licenze ai più agili.

È inutile descrivere l'entusiasmo e l'emulazione sorta fra gli artiglieri i quali hanno saputo dimostrare di possedere doti fisiche tali da farsi invidiare dai loro camerati delle armi scelte.

Per un gruppo di ragazzi croati, che assistevano meravigliati alle gare, il Generale Comandante ha fatto organizzare una gara di corsa e forse per la prima volta questi ragazzi

che ignoravano l'animo italiano, hanno compreso a fondo quanta civile comprensione viene dai soldati d'Italia.

Nel pomeriggio, sempre accompagnati dagli Ufficiali del Comando dell'unità, il Vice Federale Selloni, il Col. Pratesi, il Cap. Bassanelli ed il Direttore del nostro giornale si sono recati a visitare altri reparti e ad offrire, a nome del Partito e dello S. M. del R. Esercito, i doni del Treno A. P. E.

Il giorno successivo gli ospiti hanno lasciato Karlovac per Novo Mesto.

Qui un'altra unità anche di cravatte azzurre attendeva i doni del Treno A. P. E.

Nel pomeriggio i visitatori hanno sostato al cimitero militare.

All'Ospedale Militare hanno recato ai gloriosi feriti ed ammalati, ivi degenti, i doni del Treno A. P. E. In ogni sala il Col. Pratesi ha pronunciato parole brevi di saluto e di augurio per la loro guarigione.

Il mattino successivo, alla presenza del Segretario Federale e della sua Signora, giunti da Lubiana, i doni del Treno A. P. E. vennero distribuiti a tutti i reparti di stanza a Novo Mesto. In ogni località ove i reparti sono accasermati il Segretario Federale ed il Col. Pratesi, sempre accompagnati dai due Generali, dall'Ispettore di Zona e dal Segretario del Fascio, hanno pronunciato calde parole di saluto e di augurio ai camerati in grigioverde, dai quali hanno avuto ancora una volta la riconferma della loro decisa volontà di battersi fino al totale annientamento del nemico comunista.

Nel pomeriggio, dopo la visita all'Ospedale militare, ove il Segretario Federale ha distribuito in dono sigarette ai gloriosi feriti ed ammalati, gli ospiti sono ripartiti per Lubiana, salutati alla stazione dai Generali, dal Cons. Gen. Mannu-Ricci, dal Segretario del Fascio e da Ufficiali.

RAPPORTO ai Gerarchi provinciali

Domenica 13 corr., alle ore 10, il Segretario Federale ha tenuto rapporto nella sala del Dopolavoro del Fascio ai Gerarchi della provincia ai quali ha dato istruzioni particolari per la distribuzione dei doni del XV Treno A. P. E., organizzato dal Partito e dello S. M. del R. Esercito.

Il Federale ha anche dato direttive ai Gerarchi per la loro azione politica in provincia.

Nomina di un Commissario al Dopolavoro del Fascio

Il Segretario Federale ha nominato Commissario straordinario del Dopolavoro del Fascio di Lubiana il camerata Umberto Cungi, Vice Segretario del locale Fascio.

Il rapporto è stato poi continuato dal Vice Federale Capurso e dal Vice Comandante della G. I. L. L.

Nel pomeriggio i Gerarchi hanno presenziato al saggio finale di educazione fisica, organizzato dal Comando Federale della G. I. L. L.

In memoria di Ariella Rea

Per onorare la memoria di «Ariella Rea» nel primo anniversario della sua morte gloriosa, sono pervenute al Fascio femminile da parte di molti fascisti notevoli offerte di danaro che sono state devolute alla raccolta di indumenti per i sinistrati delle incursioni aeree nemiche.

Atti Federali Nomina

Il Segretario Federale ha nominato Ispettore Federale il fascista Mario Capretti di Ugo — nato a Firenze il 17 agosto 1914 — iscritto al P. N. F. dal 1936 (Leva Fascista; — tenente degli Alpini — combattente della guerra attuale; fronte occidentale e greco — decorato al V. M. — laureato in economia e commercio.

Provvedimenti disciplinari

Ferrari Gaetano di Giambattista eliminato dai ranghi del P. N. F., perchè sorpreso senza il distintivo del P. N. F., con la seguente motivazione: «Indegno di appartenere al P. N. F. per mancanza di coerenza, di dignità e di onore».

IN PROVINCIA

Da Gradec

Il 23 maggio u. s. ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova Cappelletta della Madonna e dei lavori eseguiti per la sistemazione della piazza e del Municipio locali.

Assistevano alla cerimonia il Commissario civile, camerata Cassanego, ed altre Autorità.

Alle ore 11 la processione, recante la statua della Vergine, con in testa gli organizzati della G. I. L. L., giungeva nei pressi della Cappelletta dove rendevano gli onori rappresentanze dell'Esercito, della M. V. S. N., della R. Guardia di Finanza e dei Carabinieri Reali.

Una piccola italiana, deponendo un mazzo di fiori sull'altare, ha ringraziato le Autorità intervenute e particolarmente il Commissario civile affinché si rendesse interpetre presso l'Alto Commissario del ringraziamento della popolazione per l'interessamento dimostrato nel pronto compimento dei lavori.

Quindi il camerata Cassanego ha pronunciato brevi parole di circostanza.

La cerimonia ha avuto termine con la rivista agli organizzati della G. I. L. L. schierati sulla piazza, che hanno lungamente inneggiato al Duce. Infine le Autorità hanno visitato le sedi del Centro del P. N. F., del Comando comunale della G. I. L. L. e della refezione scolastica.

Da Ribnica

Il 5 corr. la Fiduciarla dei Fasci Femminili di Lubiana, accompagnata da varie collaboratrici e collaboratori della Federazione, è giunta a Ribnica per visitare i feriti e gli ammalati giacenti nell'Ospedale Militare locale. Si erano recati alla stazione a ricevere i camerati il Segretario Politico, il Direttore dell'Ospedale e vari medici collaboratori. Ai degenti vennero distribuiti dalle donne fasciste numerosi pacchi-dono, offerti dalla Federazione dei Fasci.

Quindi, nel salone dell'Ospedale, tutti i ricoverati assistettero a un concerto vocale e strumentale che venne ripetuto anche nelle ore pomeridiane.

Da Vrhnika

Il 5 corr., alle ore 11, in occasione della festa dei Reali Carabinieri, il Comando della Tenenza ha offerto un ricevimento alle Autorità locali.

Erano presenti il Ten. Colonnello comandante del Presidio con tutti gli Ufficiali, il Cappellano Militare, il Co-

mandante della Milizia Volontaria Anticomunista e gli Ufficiali. Il Segretario del Fascio ha rievocato con vibranti parole le glorie dell'Arma benemerita dalla sua fondazione ad oggi, ordinando quindi il saluto al Re e al Duce, cui hanno risposto entusiasticamente tutti i presenti.

Istituto di Credito per Commercio ed Industria

LUBIANA
Via Preseren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

SPAGO E TELA S. A. GROSUPLJE

CORDAMI

FILATI

SPAGHI

TESSUTI

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

Film premiato con la Coppa Mussolini alla Mostra di Venezia

„ABUNA MESSIAS“

Segue un film drammatico

„LA VITA DEGLI ALTRI“

Interprete principale: Zachariievsky

MATICA

Dopo „La luce nelle tenebre“ e „Catene invisibili“ un nuovo grande successo di ALIDA VALLI

„Sta sera niente di nuovo“

Una moderna storia di passione

UNION

„LA SONNAMBOLA“

La storia d'un grande amore con i migliori attori italiani

Rappresentazioni: giorni feriali alle ore 15.30, 17.30 e 19.30; giorni festivi alle ore 10.30, 15.30, 17.30 e 19.30.

MOSTE

„QUATTRO PASSI FRA LE NUVOLE“
Regista: Blasetti — La storia di una fanciulla sperduta

„ARDITI DELL'OCEANO“
Un film d'eroismo

KODELJEVO

Due bellissimi film
„Il romanzo di un giovane povero“
Amedeo Nazzari

„Elisabetta d'Ungheria“
Attori: Javor Pal, Katalin Karady

RACCOLGITORI PRODOTTI ERBORISTICI

fate offerte campionate agli Stabilimenti C. E. A.

BONOMELLI - Piazza Emilia 1 - Milano

RISTORANTE

„6“

Via Bleiweiss 8
LUBIANA

Rinomato luogo di ritrovo della più distinta clientela

OTTIMA CUCINA - VINI ASSORTITI

Trattamento signorile

Trattoria NA-NA

Via Bleiweisova 12 - tel. 35-93

LUBIANA
OTTIMA CUCINA
OTTIMI VINI
SERVIZIO DI BAR

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. — potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC
FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI
Resljeva cesta 1 - LUBIANA

MODIANO

LE CARTE DA GIUOCO DI FAMIGLIA MONDIALE

COAROSIVI

VOCI

È recentissima la disposizione dell'Eccellenza il Segretario del Partito, con la quale viene stabilito il ritiro della tessera a quei funzionari i quali abbandonano arbitrariamente il loro posto in seguito ad incursioni aeree nemiche. Sarebbe davvero assurdo che i soldati lasciasse la fortezza, o una semplice postazione, solo perchè fatti segno a bombardamenti nemici! La posizione del funzionario, di tutti gli Italiani non è e non deve essere considerata diversa da quella del soldato! Questa guerra impegna tutto il popolo italiano; e tutti, primi quelli che non hanno ancora potuto avere l'onore di indossare il grigioverde, devono sentirsi ed agire da soldati. Non solo non dobbiamo sfollare le città — neppure se il nemico dovesse martellarle più barbaramente di quanto ha fatto — ma, messi in salvo i ragazzi e le mamme, dobbiamo offrirci perchè ci si serva di noi anche nelle ore libere, sollecitare di non lasciarci a compiere soltanto il lavoro dei tempi normali.

Le scuole, ad esempio, in alcune città d'Italia si sono chiuse da più mesi. Da allora che cosa hanno fatto gli insegnanti e i giovani per la guerra? Hanno finito, dopo le prime bombe, con l'andarsene nelle campagne. Le scuole si sono chiuse ma tanti uffici hanno bisogno di personale. Le Autorità competenti dovrebbero perciò emanare una disposizione che permet-

tesse a tutti di essere utili. Non è il caso di invocare la necessità di un periodo di riposo; quando si vuole, il nostro organismo centuplica le sue forze. E poi non è stato davvero lungo ed estenuante il lavoro scolastico di quest'anno, nè per gli insegnanti, nè per gli studenti.

Ed anche a scuole riaperte gli insegnanti potranno assolvere, accanto al lavoro scolastico, altre mansioni che chiameremo di guerra.

Ma parlavamo di funzionari che sfollano e siamo saltati agli insegnanti che riposano. È che noi i due fatti li vediamo sotto una stessa luce e non sappiamo fare una netta distinzione tra il funzionario che pospone il dovere alla propria «ghirba» e l'insegnante che, per la stessa ragione, sente il bisogno del riposo in campagna. A chi poi volesse parlarci di competenze et similia non solo potremmo dire che ci sono tanti e tanti lavori dove basta un po' di buona volontà ed intelligenza, ma risponderemmo pure che oggi, anche i non operai debbono essere pronti a cambiare la penna col moschetto o, s'è del caso, anche con la falce o la vanga.

In questa lotta è in gioco l'esistenza della Patria, di ciò che per noi Italiani è di più grande, di più sublime e sacro; e noi dobbiamo volere e vogliamo non essere risparmiati. Messì al sicuro i nostri bambini e le nostre donne, noi dobbiamo dare tutte le nostre forze per la Vittoria.

egia

AI MARGINI

della riforma scolastica

Quotidiani e settimanali si occupano di quella che sarà la nuova scuola. L'argomento è molto ampio per potercene occupare diffusamente su queste colonne, però su una parte di esso ci piace soffermarci, anche perchè quanto diremo a noi sembra che riguardi anche le scuole di questa nuova provincia, sulle quali ritorneremo.

L'attuale riforma dà atto di una crisi comune a tutti i tipi di scuola e, giustamente, vorrebbe operare una migliore preparazione e selezione degli alunni, nonché, nella scuola media, un orientamento degli stessi secondo le vocazioni e le attitudini.

Avremmo qualcosa da dire o da ripetere su quest'ultimo tipo di scuola, ma il discorso andrebbe per le lunghe, e poi non interessa anche la nuova provincia, dove manca la scuola media unica.

Per quel che riguarda la specializzazione, la riforma Bottai non ha ancora cominciato ad operare, ma da quanto ci è dato prevedere, riflettendo sulle norme già emanate, e costruendo, così, a priori, quella che sarà la nuova scuola, è lecito formulare alcune osservazioni.

Se ciò che travagliava la nostra scuola era una crisi di cultura, di valutazione e di didattica, la riforma della riforma elimina tale crisi?

La riforma Bottai mantiene fermi i punti essenziali della riforma Gentile: l'indirizzo umanistico di alcuni tipi di scuola, l'esame di stato, il numero degli anni di corso. Si dirà che questi «punti» non avranno più la funzionalità per la quale erano sta-

ti posti dal Gentile. D'accordo. Già da un pezzo l'hanno perduta e per ciò stesso sono scaduti di valore. Ma chi dovrà ravvivarli? Non certamente la disposizione legislativa! Si rifletta, ad esempio, sull'esame di Stato. Con questo si veniva a porre su un piano paritetico la scuola pubblica e la privata, si dava a questa la possibilità di diffondersi su larga scala, e, nello stesso tempo, lo Stato non rinunciava affatto, come da qualche parte si è detto e ripetuto, al principio «tutto nello Stato».

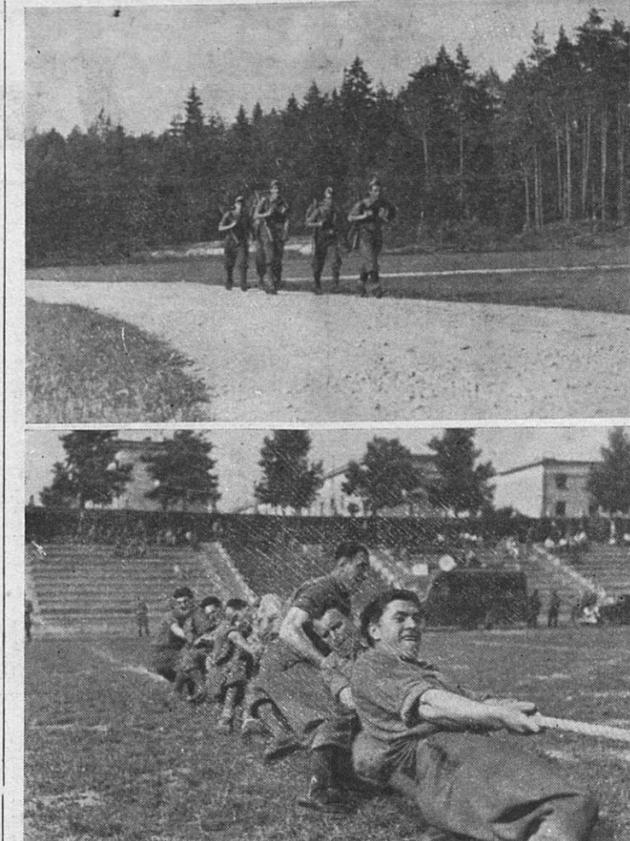
L'esame di Stato rimane anche nella nuova riforma. Per gli alunni interni presidente e vice-presidente della commissione avranno come elementi di valutazione i giudizi d'esame e quelli espressi dagli insegnanti durante l'anno o gli anni di corso.

Ora, se io insegnante ho giudicato durante l'anno scolastico l'alunno Tizio con un giudizio di sufficienza, come lo giudicherò il giorno dell'esame? Potrà il presidente, che è contemporaneamente presidente di due o più commissioni, interrogare o assistere alle interrogazioni di tutti gli alunni? In definitiva, non sarò proprio io, l'insegnante della classe, il giudice che dichiarerà maturo o boccherà l'alunno Tizio?

Ma il vecchio esame di Stato pretendeva giudicare il candidato soltanto dalle prove d'esame, in pochi minuti, proprio come avviene nelle scuole slovene!

Qui è necessario un «distintivo» — alla maniera scolastica.

Nelle scuole slovene l'esame



La V Giornata del soldato — In alto: Una pattuglia durante la gara di marcia e tiro. — In basso: Una squadra di tiro alla fune partecipante alla gara.

me di Stato può anche andare fino a che l'insegnamento delle varie discipline rimane quello che è. È un sapere mnemonico, una sequela di nomi, cifre e formule, che gli studenti apprendono, e quindi qui si può anche fare l'esame della memoria. Ma quando l'acquisto del sapere è — come dovrebbe sempre essere — rielaborazione, attività dello spirito, io candidato posso anche non essere in grado di rispondere a una o più domande eppure esser maturo. Infatti, quale pedagogia ha mai insegnato che i giovani vanno valutati in base al quanto? Scrive invece il Resta ne «La valutazione scolastica»: «I giovani debbono essere valutati in base all'impegno con cui l'io si serve solidalmente della sensibilità, della memoria, del sentimento, della volontà e del tono vitale come modi e strumenti per attuare l'imperativo della vita.»

Diciamo francamente, il vero: l'unico inconveniente dell'esame di Stato secondo la riforma Gentile era la brevità dell'esame stesso, non altro. Se, però, non è possibile allungare la durata dell'esame, perchè non sopprimerlo, tanto più che adesso sono gli stessi professori della classe a dover giudicare? Ha o non ha lo Stato fiducia nei professori dell'ordine secondario? Si dirà che gli esami servono anche per un controllo. Errato. Lo Stato questo lo esegue durante l'anno scolastico, per mezzo degli ispettori centrali.

Per concludere diremo però che, da qualsiasi punto la si guardi, questa faccenda dell'esame, anzi di tutta la scuola, sempre presenta la stessa faccia, quella, vogliamo dire, di presentarsi e di essere problema dell'insegnante. La Scuola può ben dire: datemi dei veri Maestri e sarò vera scuola, e non avranno più ragione d'essere nè l'esame di Stato secondo la riforma Gentile, nè quello secondo la riforma Bottai.

Problema del docente: crisi del maestro, dunque!

E. Giannuzzi

prima linea
SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE
DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
DI LUBIANA
Direttore responsabile
LUIGI PIETRANTONIO
Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

Sport

Manifestazione per la Vª Giornata del Soldato

In occasione della Vª Giornata del Soldato l'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana ha programmato alcune gare sportive che si sono concluse domenica 13 giugno. Con la collaborazione dell'Ufficio «A» del Corpo d'Armata è stata organizzata una riuscita manifestazione sportiva per i militari e gli ufficiali combattenti in terra di Slovenia.

Il complesso programma comprendeva, oltre all'incontro di calcio tra le squadre della Rappresentativa Giuliana e del Corpo d'Armata, la gara di pentathlon d'assalto per Ufficiali e le gare di marcia e tiro e tiro alla fune per sottufficiali e soldati.

Il numero pubblico di soldati che assisteva allo svolgimento delle gare ha seguito con entusiasmo le alterne vicende dei vari incontri, incoraggiando a gran voce i camerati che nel campo agonistico erano impegnati per i Reparti delle giurisdizioni di Lubiana, Cocevie, Longatico, Novo Mesto e Karlovac.

La partita di calcio ha visto nel primo tempo, conclusosi 0 a 0, una leggera prevalenza offensiva dell'XIº Corpo d'Armata, che mancava però più volte l'occasione di portarsi in vantaggio. Nel secondo tempo il cap. magg. Auletta, mezzo sinistro, su bellissima azione personale, segnava con eleganza la prima porta della partita.

La rappresentativa Giuliana non tardava però a pareggiare ad opera del mezzo destro De Senibus. L'incontro si chiudeva così, dopo gli ultimi infruttuosi tentativi di entrambe le squadre, di raggiungere il vantaggio, con verdetto di parità, premiando l'impegno volenteroso, se pure non sempre sorretto da buon stile di gioco, di tutti indistintamente i giocatori.

Hanno avuto luogo, pure nel pomeriggio, allo Stadio, le gare dei 100 metri piani e dei 1000 metri percorso campestre, per gli ufficiali partecipanti al Pentathlon d'Assalto che in mattinata e nel pomeriggio di sabato, avevano già disputato il lancio della bomba a mano, il tiro con pistola e salto in lungo.

Il S. Ten. Montanari, classificatosi 2º nella pistola, 3º nel lancio della bomba, 4º nel salto in lungo, 3º nel cento metri e 2º nel mille, si è classificato 1º assoluto, vedendo premiata la continuità del rendimento nelle singole gare. 2º assoluto il ten. Giostra, che ha vinto brillantemente la gara dei 100 metri piani e 1000 metri campestri. Nel tiro alla fune la squadra

della giurisdizione di Novo Mesto ha vinto, superando quelle delle giurisdizioni di Lubiana e Karlovac, classificatesi rispettivamente al 2º ed al 3º posto.

La gara più interessante, sia per il valore agonistico, che per l'entusiasmo di pubblico suscitato, è risultata quella di marcia e tiro a squadre. Ben otto squadre hanno preso il via allo Stadio e sei hanno portato a termine la dura prova. Infatti il percorso di circa 11 Km. era reso particolarmente difficile dal forte dislivello e dall'assetto di guerra dei partecipanti. Ha vinto meritatamente la squadra della giurisdizione di Lubiana che ha compiuto il percorso nel miglior tempo ed ha anche usufruito del maggior numero di abbuoni per la precisione dei tiri.

2ª è risultata la Squadra della giurisdizione di Novo mesto, che ha coperto il percorso in un tempo di soli 3 minuti maggiore di quello della squadra vincente e che si è classificata 4ª nella prova di tiro. 3ª la squadra della giurisdizione di Lubiana, che è stata ritardata da un passaggio a livello sbarrato.

La manifestazione, che era dotata di numerosi premi offerti dalla Federazione, si è conclusa con la vittoria della giurisdizione di Lubiana, prima fra le altre, con un forte scarto di punteggio. Seconda quella di Novo Mesto e terza quella di Longatico, che hanno meritato i posti d'onore.

RISULTATI

Calcio
Rappresentativa Giuliana — Rapp. Corpo d'Armata 1-1
Pentathlon d'assalto per ufficiali
Prova di tiro alla pistola: 1º S. Ten. Medico Feliziani Vincenzo — Longatico, sagome 14 punti 78; 2º S. Ten. Montanari Guglielmo — Lubiana, sagome 12

punti 49; 3º Ten. Giostra Bruno — Lubiana, sagome 12 punti 39.

Lancio della bomba a mano: 1º Ten. De Fari Rodolfo — Karlovac 70,90 metri; 2º Ten. Pedrazzoli Livio — Novo Mesto, 62,10 metri; 3º S. Ten. Montanari Guglielmo — Lubiana, 56,50 metri.

Salto in lungo: 1º S. Ten. Santocchi — Novo Mesto, 5,62; 2º Ten. Pedrazzoli — Novo mesto, 5,355; 3º Ten. Giostra — Lubiana, 5,18.

Finali metri 100: 1º Ten. Giostra — Lubiana, 12³/₁₀; 2º Ten. Santocchi — Novo Mesto, 12⁵/₁₀; 3º S. Ten. Montanari — Lubiana.

Metri 1000 ad ostacoli: 1º Ten. Giostra — Lubiana, 3,12; 2º S. T. Montanari — Lubiana; 3º Ten. Pedrazzoli — Novo Mesto.

Classifica assoluta: 1º S. Ten. Montanari Guglielmo — Lubiana, punti 14; 2º Ten. Giostra Bruno — Lubiana, punti 15; 3º Ten. Pedrazzoli Livio — Novo Mesto, punti 15; 4º S. Ten. Feliziani Vincenzo — Longatico, punti 22; 5º C. M. Baldrati Domenico — Cocevie, punti 29.

Gara di marcia e tiro:

1º Squadra A Giurisdizione Lubiana in 1 ora 16'39"; 2º Squadra A Giurisdizione Novo Mesto 1 ora 24'21"; 3º Squadra B Giurisdizione Lubiana in 1 ora 25'21"; 4º Squadra A Giurisdizione Karlovac in 1 ora 26'33"; 5º Squadra A Giurisdizione Longatico in 1 ora 27'30"; 6º Squadra B Giurisdizione Novo Mesto in 1 ora 34'33".

Tiro alla fune:

1º Giurisdizione Novo Mesto; 2º Giurisdizione Lubiana; 3º Giurisdizione Karlovac; 4º Giurisdizione Longatico; 5º Giurisdizione Cocevie.

Classifica assoluta per grandi unità:

1º Giurisdizione Lubiana punti 136, 2º Giurisdizione Novo Mesto punti 96, 3º Giurisdizione Longatico punti 48, 4º Giurisdizione Karlovac punti 41, 5º Giurisdizione Cocevie punti 14.

PASTICCERIA - CAFFÈ
PETRIČEK, Lubiana - Via 3 Maggio 6
Filiale Bleiweisova 11 - tel. 4280-4189
Si raccomanda alla spettabile clientela.

FABIANI & JURJOVEC
Manifatture
LUBIANA - STRITARJEVA 5

Entro 24 ore tintura, pieghettatura e pulitura chimica a seco di vestiti, cappelli, ecc.
LAVATURA E STIRATURA BIANCHERIA.
Jos. Reich - Lubiana
Poljanski nasip, 4-6 Šelenburgova, 3.

Prelog Carlo
Maglierie • Cotonerie • Biancheria per signore, sign'ori e bambini

„TOTRA“ Soc. a g. l.
Fabbrica di cordicelle specializzata nella fabbricazione di
lacci per scarpe

Ludovico Baraga
Lubiana - Grattacielo
Tutti gli oggetti di cancelleria — Carta
Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.